

Michael Jackson vuol fare bis
Sta per uscire il suo nuovo lp,
si chiama «Bad» e il video è stato girato
da Martin Scorsese. Quanto venderà?

Al festival di Polverigi
quest'anno si recita con le note. Convegni
animazioni; il teatro cerca un rapporto
con la tecnologia e trova la musica povera

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Gogol a Cernobyl

A Fiesole va in scena
«Sarkofag», un importante testo
di Vladimir Gubarev
dedicato al disastro nucleare

Un grande lavoro dove
la denuncia sociale non nasconde
quella amara satira
comune a tanta tradizione russa

È l'evento teatrale della stagione estiva: si chiama *Sarkofag, monumento a Cernobyl*; l'autore è Vladimir Gubarev, giornalista sovietico, inviato della *Pravda* a Cernobyl subito dopo il terribile incidente alla centrale. Lo ha messo in scena il Gruppo della Rocca al Teatro Romano di Fiesole. Un grande spettacolo dove la denuncia sociale si accompagna ad uno spirito satirico tipicamente russo.

AGGEO SAVIO
FIESOLE Fra le dolci colline che sovrastano Firenze, componendo uno dei paesaggi più belli del mondo, nel Teatro Romano che, con le sue pietre corrose, risale ai millenni, in mezzo a testimonianze supreme dell'arte e della civiltà di ogni tempo, si rappresenta la fine della natura, la fine della cultura, la fine stessa del genere umano. O il suo sinistro preludio.
È di scena, a Fiesole, *Sarkofag*, sottotitolato, nella versione italiana (di Mili Maritelli e Gabriele Giulini), *Monumento a Cernobyl*. Lo ha scritto, quasi «in presa diretta» con gli eventi, Vladimir Gubarev, 49 anni, giornalista sovietico di prestigio, specializzato in questioni scientifiche, autore già di libri dedicati all'energia nucleare, e ai problemi conseguenti, così come alle imprese spaziali. Gubarev fu a Cernobyl, tra i primi, quale inviato della *Pravda*. Ma dalla sua esperienza ha ricavato anche un dramma, ora allestito in Italia - dopo le edizioni che ne sono state a Mosca, Vienna, Londra, Stoccolma - dal Gruppo della Rocca (regia di Guido De Monticelli, impianto scenico di Aldo De Lorenzo, costumi di Zaira De Vincentis, musiche di Mario Borciani).

L'ometto e la bottiglia

Il profilo più inquietante è offeso forse dal Flauto che, pur consapevole dell'entità della catastrofe, e della propria fine imminente, manifesta nei confronti dell'accaduto un morboso interesse specialistico. Del resto, il tema della responsabilità di quanti sono dotati di sapere e, insieme, di potere emerge anche nel vario atteggiarsi dei medici (non sorprende che siano le donne a comportarsi nel modo migliore).
Ma il personaggio-chiave della vicenda, la sua coscienza ironica e critica, è poi uno straordinario ometto dalle ascendenze, diremmo, gogo-

Molti disegni, nessun disegno



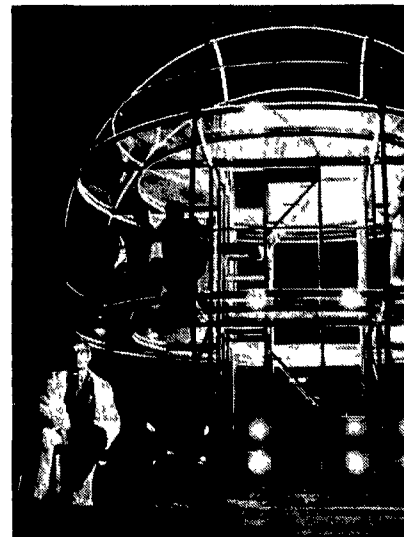
«Artista che disegna» di Füssli

Centottanta disegni («Da Durer a Böcklin», come recita il titolo della mostra) sono esposti fino al 20 settembre al Museo Correr di Venezia. Proverranno tutti dalle collezioni di Weimar, portano la firma di grandi maestri tedeschi, svizzeri, olandesi, fiamminghi. Difficile dire che cosa li unisca e la mostra dichiara subito, infatti, la propria eterogeneità. Ma fra tanti fogli non mancano certo splendidi capolavori

NELLO FORTI GRAZZINI

VENEZIA Accade talvolta che una mostra dal titolo apparentemente organico racchiuda un accozzaglia di materiali sparsi, dei quali neppure si riescono a comprendere i criteri della scelta e degli accostamenti (cosa ci faceva un dipinto di Pollock nel gran bazar veneziano di «El fetto Arcimboldo»?). È meglio allora, molto meglio che un'esposizione dalle caratteristiche di eterogeneità si dichiari tale in partenza senza frodare il visitatore senza obbligarlo a consumarsi il cervello e la vista alla ricerca dell'inconsistente filo conduttore, permettendogli invece di concentrarsi senza patemi sui singoli pezzi presentati. Permarà il rischio della confusione e un sospetto di inutilità ma è anche vero che la mostra atomizzata costituisce un grato riparo dalla calura estiva e si presta piacevolmente al disimpegnato svago delle vacanze.
Ben venga dunque questa parata grafica «Da Durer a Böcklin» operata al Museo Correr sino al 20 settembre col significativo sottotitolo «Disegni tedeschi, svizzeri, olandesi fiamminghi», dalle collezioni di Weimar (XVI-XVIII secolo) sono centottanta fogli attraverso i quali scorrono cinque secoli di storia della grafica nord-europea qual è

rappresentata nelle prestigiose raccolte delle Kunstsammlungen di Weimar, nella Repubblica Democratica Tedesca. I disegni sono tutti pubblicati nel catalogo *Electa*, assieme ai commenti, un poco svagati della curatrice Renate Barth patrocinata dal Comune di Venezia e dal Centro Thomas Mann di Roma. L'esposizione presuppone che un analogo gruppo di disegni del Museo Correr siano tra poco inviati in prestito a Weimar e ivi esposti ad illustrare al pubblico tedesco la storia della grafica veneta o italiana.
È quasi superfluo ricordare l'intenzione della curatrice secondo cui molti degli artisti inclusi sono stati scelti in quanto in qualche fase della loro attività sono stati presenti in Italia: se non addirittura a Venezia. Le opere in mostra per la verità recano raramente traccia del *tour italiano* (tranne che nei casi tanto ovvi che il segnalari e banale valgono per tutti gli esemplari di Dürer o di Rubens), affrancato dun-



«Sarkofag» con, in primo piano, Sebastiano Lo Monaco

stati avvolti i resti del reattore esplosi. È un immenso Sarkofag potrà diventare, nell'evenienza di una guerra generalizzata, tutta la nostra terra.
La struttura scenica, una grande sfera con suo interno bene in vista, tagliato in due piani e sezionato in piccoli ambienti (ma utilizzato largamente anche lo spazio al piedi di essa), si carica pertanto di una densità allusiva molteplice. È affollato globo su cui viviamo, così piccolo e solo nel cosmo eppure così armonioso a guardarlo nella sua interezza, è una gabbia, una prigione, un luogo di tortura e quei malati quei condannati a morte che vi si aggirano (finché, uno per uno, verranno anch'essi coperti da un grigio sudario) assumono a volte sembianze da inferno danese, pur senza nulla perdere della loro spoglia quotidianità.
Un grosso e coraggioso impegno, questo del Gruppo della Rocca nutrito di tese prestazioni, fra le quali spicca quella d'un'abbastanza eccezionale Lino Spadaro. Ma ricordiamo pure, almeno, Riccardo Forte, Sebastiano Lo Monaco, Federico Pacifici, Rog Marchese, Giorgio Lanza, la Brogi, la Aslandis, la Pedrini. Successo caldo, ma il pubblico non era troppo folto. Che cominci, anche da noi, un processo di rimozione? (A ogni buon conto, non si vedeva per tutta Firenze una sola locandina che rendesse noto l'avvenimento, uno dei pochi di rilievo dell'estate teatrale, non solo fiorentina. Ma rammentiamo che *Sarkofag* si darà, in settembre, al Festival nazionale dell'Unità, a Bologna)

La risposta agli spettatori

Quanto all'interrogativo di fondo, quello che è oggetto di così accese polemiche in Italia, e che sarà al centro del futuro referendum (se mai si terrà), lo scrittore sovietico sembra delegare la risposta agli spettatori. E tuttavia, all'ultima battuta dell'immortale egli affida già una sconosciuta certezza alle generazioni dei millenni futuri, il ventesimo secolo lascerà quale retaggio monumenti come il Sarkofag, l'enorme copertura di cemento, il gigantesco sudario nel quale sono

Rossellini su Pulcinella Sceneggiatura inedita

Si intitola *Pulcinella e le passioni, le corna e la morte* è un copione inedita di Roberto Rossellini (nella foto) pubblicato sul nuovo numero della rivista *Filmcritica*. Non si tratta del canovaccio da cui Maurizio Scaparro e Manlio Santanelli hanno recentemente tratto uno spettacolo teatrale, ma di una vera e propria sceneggiatura, caso strano per Rossellini che era solito lavorare senza copione fissa. Il film doveva essere prodotto dall'Italoalgio fra il '73 e il '74, ma poi non se ne fece nulla. Era scritto da Rossellini e da Jean Gruault, il bravo sceneggiatore francese che scrisse i dialoghi di *La presa di potere di Luigi XIV*



Jazz 1 Scomparso Lee Gaines

Lee Gaines, un grande del jazz fondatore del famoso quartetto vocale Delta Rhythm Boys è morto lo scorso 15 luglio a Helsinki, dove risiedeva da un anno. La notizia è stata comunicata solo ieri da un suo familiare, a Philadelphia. Gaines aveva 73 anni. Era nato a Buena Vista, Mississippi. I Delta Rhythm Boys lavorano con i maggiori artisti jazz, da Ella Fitzgerald a Duke Ellington, da Count Basie a Jimmy Lunceford. Si esibirono anche con Fred Astaire

Jazz 2 Il ritorno di Tavernier

Di Bertrand Tavernier e di A mezzanotte circa sapete ormai tutto. L'amore del regista francese per la musica nera americana è di lunga data. Ai tempi di *Una domenica in campagna*, Tavernier aveva girato insieme al regista americano Robert Parrish un documentario sulla musica del Sud degli Stati Uniti. Il film, che si intitola *Mississippi Blues*, e che nel '84 era stato presentato a Cannes, arriva ora in Italia, in due serate speciali: la prima, il 25 luglio, nei giardini di Villa Medicea a Roma, la seconda il 23 settembre al casinò di Sanremo. L'incasso della serata romana, per volere di Tavernier, sarà devoluto a favore degli handicappati. E chissà che il film non trovi un distributore italiano.

Ancona: tutti a scuola di recitazione

Il 25 incontro collettivo con vari attori della nuova generazione (Barbenni, Ferrari, Brilli, Ghini, Haber, Martines, Amanda Sandrelli, Ricky Tognazzi) e gli scrittori Piersanti e Tondelli. Il 26 «Due generazioni a confronto», ovvero Walter Chian e Sergio Castellitto. Il tutto nei locali della Mole Vanvitelliana

Cinema Usa: conti in rosso per De Laurentiis

Il gruppo cinematografico Dino De Laurentiis annuncia di aver subito una perdita netta di 15 milioni di dollari nel secondo trimestre dell'87. James Parson, il direttore finanziario del gruppo, ha dichiarato che il valore dell'azienda è passato da 47,9 a 32,6 milioni di dollari. Causa del tracollo soprattutto l'insuccesso del film *Million dollar mystery*, in circolazione negli Usa da due mesi, ma senza grande esito.

Musei: soldo più, soldo meno. E poi?

Per un museo che abbassa i prezzi ce ne sono molti altri, che da gratuiti (o quasi) diventano costosi. Andiamo con ordine: il museo che ha abbassato il proprio biglietto da 4.000 a 1.000 lire è il Museo nazionale romano, o Museo delle Terme, in piazza della Repubblica a Roma. Questo per compensare i visitatori dei disagi provocati dal lavoro di restauro. Un applauso. Alcuni luoghi un tempo ad ingresso libero hanno invece da alcuni giorni un biglietto di 2.000 lire: il Museo Garibaldi di Caprera, il Museo delle arti e tradizioni popolari dell'Eur a Roma, il castello di Vigevano. Inoltre, la Galleria Palatina e il Museo degli argenti di Firenze non hanno più un ingresso unico a 4.000 lire, ma due ingressi separati per 3.000 lire ciascuno. Turismo avvisato.

ALBERTO CRESPI

Atteone che scopre Diana e le mille al bagno da un traballante ponticello in bilico su un rapido valloncetto coperto da un fitto sottobosco.

Si passa ai Fiamminghi e agli Olandesi degli stessi anni paesaggi, manne, interni di cucina, oppure trionfo del barocco più esuberante, com'è il caso del bel foglio di Rubens preparatone per un episodio delle *Storie di Enrico IV*, il grandioso ciclo pittorico naufragato tra le trame di palazzo della corte di Francia. Risaltano gli angolari e preziosi reperti dei manieristi fiamminghi - Wiewael e Blome maeri - e, tra gli artisti dei Paesi Bassi presso i quali si manifesta un gusto tutto particolare per la registrazione della luce che trascorre nei contesti della vita quotidiana, spiccano la magnifica «cucina» di Adnaen van Ostade, il «boschetto» di Jacob Ruisdael o la solenne prospettiva del coro di San Bavone a Haarlem intrata dal Saenredam, questo Piero della Francesca del paesaggio olandese. Al Neoclassicismo e al Romanticismo tedesco e svizzero è dedicata la terza parte della mostra con decine di disegni, tra i quali spiccano due

straordinarie prove paesistiche di Friedrich e tre drammatici fogli in cui Füssli testimonia la sua superomistica tensione di preromantico visionario affascinato dalle muscolature di Michelangelo e il paesaggio in quest'epoca si carica di connotazioni psicologiche e simboliche, tra annichimento di fronte al sublime e mesto sentore di morte, ad esprimere le personalità tormentate degli artisti.
Dalla terza alla quarta parte della mostra (con gli Impressionisti, i Simbolisti e gli Espressionisti tedeschi) si riscontra una forte continuità poetica nella ripresa della tensione, ora elegiaca ora aspra, tra reale e ideale, oggetto e soggetto. Dalla linea «morbida» di Friedrich scaturisce il sogno incantato di Böcklin (il padre putativo di De Chirico, rappresentato all'esposizione col bel olio su carta del *Paesaggio con ninfe al bagno*), la foga barbara di Füssli (appare, un secolo più tardi nel magma colonistico del *Paesaggio con lago e bagnanti* di Hicckel) col quale, giunti ormai alla fine del percorso, gli occhi ancora ricolmi delle fantasie tardo-gotiche da cui eravamo partiti ci si affaccia all'arte dei nostri giorni.